

## Sms

cellulare  
3357872250

## ANDIAMO A VOTARE

La mamma degli Scilipoti è sempre incinta. Prepariamoci ad altri «ingenui» che si berranno che Cristo è morto di freddo. Faranno parte dei 330 «testicoli» che permetteranno a Papi di durare fino al 2013. Facciamocene una ragione. Andiamo alle urne, portiamoci anche gli astensionisti cronici, mandiamo acasa (o in galera) il Wanna Marchi di Arcore.

MARIO

## VINCE LE AMMINISTRATIVE?

Cara Concita oggi sul tg Berlusconi ha detto che alle votazioni amministrative vince lui. Ok, abbiamo capito saranno truccate allora cosa andiamo fare? Spiegacelo tu, sono incazzato anzi siamo incazzati. Ciao

ANDREA

## APPLAUSI A RETI UNIFICATE

Quelli come me, della terza età, ricorderanno "Primo Applauso" Andrà in onda da Lampedusa, a reti riunite, 2 della RAI e 3 di Mediaset. Si esibirà Berlusconi, tornato sull'isola per incassare l'applauso per l'impresa compiuta. Sarà come a Napoli e a L'Aquila? Temo di sì.

MARMUS

## IL SEGRETO DI SILVIO

«Il mio segreto? Alzarmi al mattino e mettermi il sole in tasca!». . . .Silvio! Sapevamo già che per te i beni pubblici sono roba tua ...ma, insomma: già appena sveglio!

MARCELLO

## BECHIS NO!!!

Mannoni, questa non me la dovevi fare! Guardo solo TG3 e ci ritrovo (strabismo di) Venere Bechis. Ha il dono dell'ubiquità. Gli preferisco Sallusti e Belpietro! Lui indora la pillola e te la manda giù!

MARIO-40

## CHIESA E MIGRANTI

Chiedo come mai su 2500 posti con vitto+alloggio che sarebbero stati messi a disposizione dalla Chiesa, non ce n'è uno occupato da un profugo migrante. Eppure vorrebbe dire che oltre la metà sarebbero a posto. Nonostante il potere mediatico che ha la Chi esa, nessun articolo o servizio è passato in tv. Come mai?

MANUELE GUERCI

## ANCORA SULLA LA STRISCIA

ROSSA Mi associo a quanti chiedono la striscia rossa più visibile, essendo essa fortemente caratterizzante. Per il resto ottima la nuova impaginazione.

ANTONELLA



## SE PARLARE DELL'AQUILA NON È PIÙ DI MODA

DIO È  
MORTOAndrea Satta  
SCRITTORE E MUSICISTA

Adesso parlare de L'Aquila non va veramente più di moda. Adesso che la catastrofe del Giappone ha sbiadito ogni dolore, ogni lutto, ridimensionato le grida di disperazione di ogni orfano e di ogni vedova, non va veramente più di moda. Adesso non si va più con le telecamere accese a promettere un futuro migliore e pascoli ubertosi, latte, miele e non ci sono cardinali a benedire la solitudine.

È tutta una dimensione residuale. A L'Aquila c'è quello che resta. Resta l'inganno. Il silenzio. Lo spettro. Il domani che affiora dai sampietrini divelti. L'inverno che resiste. Il giorno del non ritorno. Adesso parlare de L'Aquila non serve più a nessuno. Ho ascoltato il rumore dei miei passi sul selciato della città. Ho cercato una mia amica per prendere un caffè da qualche parte, ho sorriso ad un cane che sembrava avesse, almeno lui, un progetto preciso. Fuori dal centro, le rotaie del tram, le insegne, le deviazioni provvisorie, le rotonde, i semafori lampeggianti, i muri di contenimento. Mi ricordo Sara, qui c'ero passato con lei. Mi ricordo la maestra e la sua scuola di Paganica, dove ci siamo conosciuti con i bambini. Mi ricordo che Deborah aveva un marito mezzo licenziato e lei pure se la passava male ... qui, me lo disse qui, al parcheggio del supermercato. Voglia di vivere, voglia di ricominciare. Tradite. Questi due anni sono passati a fare proclami e a sfiancare le carriere. Loro li hanno vissuti in piazza a parlare, a cercare, a capire, a cercare di capire.

Adesso, so che si vogliono riorganizzare. Sara me lo ha detto e mi ha chiesto: «Non sparire». Non sparirò, Sara, ma non sono un uomo importante... I morti si misurano a chili, lo vedi. Non si dovrebbe, ma è così e non pesano neppure tutti uguali. Forse mille non trovano sepoltura vicino Fukushima. Sono contaminati, non c'è modo di averne cura. Perfino il Giappone, dove la situazione è sempre più grave, sta scivolando verso il bassifondo della «Hall of Fame» delle tragedie. Ogni giorno ci dicono che qualcuno ha sbagliato, che le previsioni erano migliori della realtà, di troppo, che le proiezioni erano troppo poco pessimistiche, che certo una cosa così grave, non la si poteva proprio immaginare. Non una così grande come lo tsunami ... non una 1000 volte meno grave come i 300 morti de L'Aquila. E i morti sono morti e non si contano a palate. E ognuno muore per sé e conta quanto un miliardo.

Forse si dovrebbe tornare là, magari mettere su un teatro popolare a L'Aquila, un progetto che duri dieci anni, finché tutto non sarà come prima, anche se, prima non è più possibile, ma ci vuole un luogo per dire, senza vergogna «vedi, noi italiani non abbiamo dimenticato ...»

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)


## CANCELLARE MD? IL PREMIER TEME LA COSTITUZIONE

L'ATTACCO DI BERLUSCONI  
AI «PARTITI DEI GIUDICI»Livio Pepino  
DIRETTORE DI «QUESTIONE GIUSTIZIA»

Tra una barzelletta hard e un «bunga bunga» l'on. Berlusconi ha deciso di aggiornare l'elenco delle cose da *abrogare* nel nostro Paese. Dopo la Costituzione, l'autonomia della magistratura, la cultura, la libertà di informazione e molto altro, è ora la volta di Magistratura democratica (sic!). Ammetto che alla notizia, pur avendo lasciato la magistratura da qualche mese, ho avuto un sussulto. Perché proporre di cancellare finanche il nome di un gruppo di magistrati? La risposta è agevole. Non (solo) per ossessione senile o per nervosismo: tra l'altro di questi tempi Magistratura democratica non brilla per interventismo e anche il Cavaliere ha realizzato che i suoi *persecutori* (come chiama i magistrati che fanno il loro mestiere) non hanno *chiese* o appartenenze. E neppure per porre le basi di un intervento *autoritativo*, impraticabile senza un colpo di Stato strisciante. La ragione è altra e rimanda – operazione in cui l'uomo di Arcore eccelle – al tentativo di spostare in suo favore i rapporti di forza.

Che cos'è, infatti, Magistratura democratica? che cosa è stata nella storia del Paese? È stata – e in parte continua ad essere – uno dei protagonisti della realizzazione del progetto di giustizia voluto dalla Carta del 1948. Conviene ricordarlo. Nel sistema precostituzionale la giustizia «emanava dal re ed era amministrata in suo nome dai giudici» mentre in quello disegnato dalla Costituzione «i giudici sono soggetti soltanto alla legge» e «il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». È un rivoluzionario copernicano che contribuisce a disegnare un potere *diviso*, comprensivo di istituzioni e autorità indipendenti, garanti del rispetto delle regole da parte di tutti (e, dunque, anche della politica e dei soggetti pubblici). Ma il passaggio da un sistema all'altro è stato lento e non indolore, con resistenze di ogni genere nella politicizzazione a senso unico dell'alta magistratura (e non di essa soltanto), con molte procure trasformate in «porti delle nebbie», con diffuse insensibilità a dar voce alla eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e molto altro ancora. Ebbene, se le cose sono (in parte) cambiate ciò è dovuto in misura non piccola all'attività di quel gruppo di magistrati che il premier vorrebbe cancellare. Un gruppo impegnato negli anni non in operazioni politiche o di potere ma nella costruzione – con *strappi*, prese di posizione, denunce di collusioni e di cadute di garanzie e via seguitando – di un modo *alternativo* di porsi della magistratura e della giurisdizione nel sistema.

L'on. Berlusconi sa che questo processo di inveramento della Costituzione subirebbe una battuta di arresto con la *normalizzazione* o l'*autonormalizzazione* di Magistratura democratica. A ciò mirano le sue periodiche intimidazioni. È bene che lo colgano Md e le forze interessate alla democrazia nel nostro Paese. ♦